

COME
CANZONARE
IL METAVERSO

in pagina Antonio
Rezza in «Metadietro»
nella scenografia di
Flavia Mastrella



**Noi conserviamo una purezza
che non verrà mai contaminata
da nulla. Non abbiamo filtri,
non siamo in mano a nessuno**

FRANCESCA SATURNINO

■ ■ C'è un ammiraglio feroce (Antonio Rezza) che interagisce con delle voci che provengono dal nulla. C'è il suo aiutante (Daniele Cavaioli) che lo sostiene, lo segue, lo doppia. C'è un habitat mobile di vele bianche, leggere: approdo, navicella spaziale, scialuppa in mezzo a un mare di cadaveri, tra ammutinamenti, migrazioni, guerre di conquista; sullo sfondo le tinte elettriche e cangianti di una realtà virtuale, post umana, vegetale. Ognuno trova ciò che vuole nell'opera barthesianamente «scrivibile» di sconfinamenti onirici e surreali di *Metadietro*, ultimo perturbante lavoro di Flavia Mastrella e Antonio Rezza, al Teatro Vascello, loro casa teatrale, sold out dal 2 dicembre all'11 gennaio. Li abbiamo sentiti per una conversazione a più voci.

Perché «Metadietro»?

Rezza: Il titolo è venuto mentre provavo con Daniele: io quasi in posizione protettiva, lui scandisce i ritmi dello spettacolo stando spesso dietro: da «me da dietro» è stato un gioco metterci una T al posto della D, così da canzonare anche il metaverso e l'intelligenza che ci renderà ignoranti.

Mastrella: All'inizio il capitano parla con persone che non esistono: è il primo sintomo di tutto il discorso che porta a questa incomunicabilità, rassegnazione: l'uomo di oggi parla a chi non c'è.

Parliamo del processo: da sempre procedete attraverso una sorta di «anarchia relazionale»

Rezza: Ognuno fa quello che vuole, separati. Alla fine, quando si tratta di vedere le imperfezioni, ci riuniamo in una critica.

Mastrella: Insieme facciamo una sintesi ma a livello creativo lavoriamo singolarmente. Io faccio ricerche figurative, arrivo a un meccanismo comunicativo, ne faccio un ambiente. Antonio lo vive, percepisce l'influenza: una sorta di un'urbanizzazione dello spazio.

In «Metadietro» l'habitat sembra a tratti sovrastare la persona

Mastrella: Esatto. Si rifà al concetto dell'arte digitale, molto affascinante ma senza contenuti. Rimani sconvolto da queste nuove tecnologie. Ho fatto esperienze di viaggi virtuali, realtà immersive, mi sono occupata di discorsi sulla natura, sono riuscita a inserire qualche concetto dentro la fascinazione. Alice Mollica ha curato il disegno luci in piena febbre digitale. Ho costruito un pentagono, che è come il pentagono americano, si trasforma in base alle esigenze del mercato, della politica, assume tantissime sembianze ma in realtà è

Rezza Mastrella novità spaziale

**TEATRO » CON IL NUOVO SPETTACOLO «METADIETRO»
CREANO UN AVAMPOSTO DI RIFLESSIONE POLITICA**

un oggetto di potere. È arrogante, come il potere.

Com'è arrivato poi il linguaggio, o meglio: la deflagrazione del linguaggio?

Rezza: Come anche in *Fratto X*, *Anelante*, *Hybris* è stato importante abbandonarsi all'habi-

La scenografia è un pentagono che come quello americano si trasforma in base alle esigenze del mercato

ta, ma ancor più alla volontà anarchica di Daniele, persona completamente irregolare. Mi sono abbandonato alle sue derive, mettendomi in ascolto dei suoi movimenti. Quando ho capito che è come uno strumento con dei suoni irripetibili, è nato lo spettacolo. Bisogna essere sempre attenti alle disposizioni involontarie dell'altro.

Questo è un lavoro politico, forse più degli altri, nell'evocare orizzonti e accadimenti che riguardano la nostra realtà: mentre parliamo a largo della Libia sono affogate decine di persone

Rezza: appunto. Si parla anche di Palestina. È uno spettacolo profondamente a posteriori, antieuropeista, anti occidentale. L'Europa non si era mai spinta a sfidare chi ti farà il culo. Esiste pure gente che non vuole

morire, non puoi sfidare chi ti metterà a tappeto in dieci minuti. Non puoi, perrispetto della vita umana.

Mastrella: Non è meno o più politico degli altri che affrontano di altri periodi storici e l'individualismo che ci ha portato a questo stato delle cose. Negli anni abbiamo fatto un percorso guardando ciò che accadeva fuori, facendolo passare dentro il nostro corpo.

La crudezza dei vostri lavori è amore per gli spettatori, nel teatro piatto e rassicurante che c'è in giro

Rezza: Devi essere prevenuto per non capire che noi conserviamo una purezza che non verrà mai contaminata da nulla. Non abbiamo filtri, non siamo in mano a nessuno. Se la parte chiamiamola «meno fascista» dell'Italia si fosse servita di noi,

di Maresco, di Bergonzoni, di tutte le persone che fanno arte in modo libero, senza affidarsi a intellettuali mercificati, senza talento, non ci troveremmo in questa situazione. Una volta, quando le cose andavano male, ci si affidava agli intellettuali di talento, adesso ci si affida alle mezze seghe. Questo porta a una mercificazione e mistificazione del talento altrui. È insopportabile.

Mastrella: A questo si aggiunge la velocissima trasformazione dell'individualismo in egocentrismo. Quest'esaltazione del sé è pericolosa a livello politico ma a livello artistico è molto interessante: c'è parecchio da prendere in giro, sviscerare. Un'altra attura sono i bandi europei che impongono all'artista il tema da trattare. Ne vengono fuori lavori ben costruiti ma

aridi, gentili, nessuno s'incalza, sembra che tutto sia bello.

Trentott'anni di Rezza Mastrella. Venite da ambiti diversi, è questo il collante?
Mastrella: Molto diversi, è stato fondamentale, la diversità crea fermento. Non bisogna pensarla allo stesso modo, soprattutto quando c'è un gruppo. Così si mantiene alto il senso della critica, il valore, la qualità di quello che si fa. Ci siamo salvati perché ognuno di noi ha curato i suoi interessi e poi insieme abbiamo curato qualcosa di nuovo. Tutte le volte.

Come avete iniziato?

Mastrella: Io ho sempre lavorato nelle gallerie.

Rezza: Io da piccolo volevo fare il pilota di macchine, costava troppo, ho ripiegato sul teatro per finanziare le corse. Ho capito che il teatro non finanzia niente, mi sono accorto che ero predestinato a farlo. Ci siamo accorti presto che eravamo bravi.

Mastrella: Un giorno sono andata a vedere Antonio che faceva «Francesco Mosè», mi aveva molto incuriosita.

Rezza: L'inizio è stato nel 1987, per una mostra fotografica sull'espressività del volto umano che stavamo preparando io, Massimo Camilli e il fotografo Angelo Fratini. Mancava lo spazio dove questi personaggi esprimessero le loro caratteristiche somatiche e titoli che venivano appioppati alle fotografie in modo assolutamente pretestuoso. Flavia ha esaltato queste caratteristiche: il nostro rapporto è iniziato sull'immagine fotografica, attraverso una rielaborazione dello spazio. C'era già il seme di quello che abbiamo fatto dopo.

Mastrella: Poi siamo andati a Roma alla galleria Fotogramma, dove abbiamo operato in piena libertà, grazie al nostro maestro Giovanni Semerano.

Rezza: Subito dopo siamo andati a Milano, da incoscienti, per confrontarci con altri galleristi. Approdammo da Luciano Inga Pin che esposeva Kounellis, Fontana. Ci ascoltò, ci spronò a continuare.

Novità cinematografiche all'orizzonte?

Rezza: Abbiamo girato a Napoli un anno e mezzo fa. Dobbiamo montare. È un *Troppolitani* gigante col ritmo partenopeo.

Mastrella: Parla della gentrificazione, ma è molto vario, le persone hanno portato il discorso altrove, è scoppiettante.

Siamo a fine anno. Auspici?
Mastrella: Non spero niente, qua è un casino.

Rezza: Spero che muoiano le persone giuste. C'avrei un elenco sconfinato di persone che danneggiano il libero arbitrio e la libera circolazione delle idee.

Cosa lasciate di questo anno?

Mastrella: Niente, mantenere tutto quel che c'è.

Rezza: Le menzogne che ci vengono dette, soprattutto sulla situazione internazionale, per le persone intelligenti queste menzogne reiterate sono un insulto.

Mi viene in mente l'ultima frase di «Metadietro»: «Il silenzio non è una forma di intimità ma è disprezzo verso chi ormai si è abituato».

Mastrella: L'importante è non abituarsi.



TRENTOTTO ANNI DI AUDACIA

Antonio Rezza e Flavia Mastrella, Leone d'Oro alla carriera Biennale di Venezia 2018, lavorano insieme dal 1987. Artisti irriverenti, totali, sempre fuori dal mercato mainstream, in quasi quarant'anni hanno

attraversato generi, linguaggi, realizzando opere teatrali (tra cui *Pitecus*, *Io*, *Fotofinish*, *Bahamuth*, *7-14-21-28*, *Doppia Identità*, *Fratto X*, *Anelante*, *Amistade*, *Hybris*), lungometraggi (come *Escoriandoli* presentato a

Venezia nel 1996, *Delitto sul Po*, *Milano Via Padova e Samp*) e una lunga serie di corto e medio metraggi. Per *RAI 3* hanno realizzato nel 2000 il programma cult *Troppolitani*. Flavia Mastrella si occupa di scultura,

fotografia, video-scultura (nel 2022 è uscito un suo ultimo lavoro *La Legge*), Antonio Rezza di letteratura e cinema (*Cristo in gola* è il suo ultimo film). *Metadietro* è il loro ultimo spettacolo, attualmente in tournè. (f.s.)

